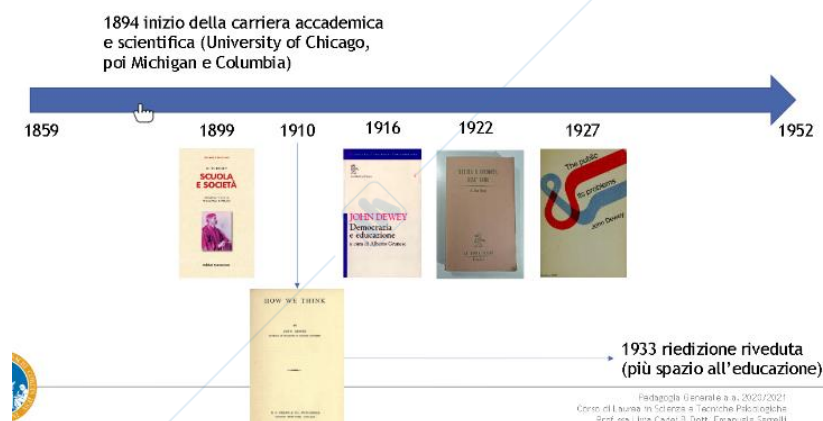


Vita di John Dewey



John Dewey scrive molti testi, alcuni pubblicati non solo in USA ma anche nel resto del mondo. Vive per quasi un secolo ed attraversa cambiamenti politici, sociali, le due guerre mondiali, **lo sviluppo delle società produttive dell'Ottocento, le comunicazioni, la crisi del 29, i Roaring Twenties**, etc...

Trattiamo di un testo unico scritto proprio da Dewey, non da un autore che studia Dewey. **"Come pensiamo" risale al 1910**, ma la traduzione riguarda una riedizione del **1933**. Non è uguale all'originale. Quando studiamo il libro dobbiamo porre molta attenzione agli autori, non solo John Dewey in questo caso, ma anche il traduttore. La versione originale, di Dewey, era non solo dedicata alla **formazione** ma anche alla **logica**, mentre la versione nuova è più dedicata solo alla formazione.

Da qui deriva il metodo scelto per studiare questo testo: lettura insieme e a gruppi, evidenziando e commentando le parti più interessanti. Alcuni capitoli si prestano a pensare, nelle nostre esperienze educative, anche ad episodi che ci sono capitati.

Il testo è diviso in tre parti, e quella più ampia e rivolta all'educazione è la terza, da cui partiremo. Il libro ci educa a come impariamo ed al desiderio di capire. Sembra anticipare il pensiero di Marain, quando parla della "testa ben fatta" (?).

PARTE TERZA

CAPITOLO 14: L'EDUCAZIONE DEL PENSIERO (pag.193)

Citazioni importanti (non esattamente alla lettera):

- "Il problema del neonato è di raggiungere la padronanza del proprio corpo come di un mezzo atto ad assicurargli un confortevole ed efficiente adattamento all'ambiente, fisico e sociale [...]. La padronanza definitiva richiede l'osservazione e la selezione dei movimenti appropriati ed il loro ordinamento in vista di un fine. Queste operazioni di selezione e di adattamento consapevole costituiscono il pensiero. [...] La gioia che il bambino piccolo mostra nell'imparare l'uso delle sue membra testimonia che lo sviluppo del controllo fisico non è una realizzazione fisica ma intellettuale".
→ Quindi: 1) **IMPARARE IL CONTROLLO DEL PROPRIO CORPO** è UNA DELLE PRIME ABILITÀ SVILUPPATE DAL NEONATO, E NON RAPPRESENTA SOLO UN TRAGUARDO FISICO MA ANCHE INTELLETTUALE IN QUANTO **LA SELEZIONE DEI MOVIMENTI ED IL DARE LORO UN FINE COSTITUISCE IL PENSIERO**.

- “Attraverso [...] le persone che si occupano di lui, il bambino impara i segni [...] Il suo contatto con le cose fisiche è regolato dalle persone. [...] osserva ciò che fanno gli altri e si sforza di capire e di fare ciò che gli altri lo incoraggiano a fare. **Imparando a comprendere e formare le parole**, i bambini imparano molto di più che delle semplici parole. **Acquisiscono un abito mentale** che li apre a un nuovo mondo”.
→ Quindi: 2) MENTRE IL BAMBINO IMPARA AD USARE IL SUO CORPO, HA ATTORNO DELLE PERSONE IMPORTANTI (CHE SI PRENDONO CURA DI LUI) CHE GLI INSEGNANO A **DISTINGUERE** LE COSE IMPORTANTI (PAROLE, SEGNI, COLORI, PERICOLI, ECC...) E LO INIZIANO AL MONDO, AD UNA CERTA **CULTURA**, INSERENDOLO NELLA VITA SOCIALE SIN DAI PRIMI ANNI DI VITA.
[AAA. Freire (?)]
- “**L’imitazione** è soltanto uno dei mezzi con cui le attività degli adulti forniscono al bambino stimoli. La parola, il gesto, l’atto di un altro, vengono a coincidere con qualche **impulso già attivo (nel bambino)**, e suggeriscono un modo di espressione e un qualche fine in cui esso può trovare la sua piena realizzazione. [...] L’osservatore esterno può allora notare la somiglianza di quest’atto con qualche atto dell’adulto e concludere che esso è stato giunto attraverso l’imitazione, mentre invece di fatto lo si è ottenuto grazie ad attenzione, osservazione, selezione, sperimentazione e controllo dei risultati”
→ Quindi: 3) POICHÉ I COMPORTAMENTI DEL BAMBINO CI PAIONO SIMILI AI NOSTRI, CI VIENE AUTOMATICO CHIAMARLO “IMITAZIONE”, QUANDO IN REALTÀ SI TRATTA DI UN PROCESSO DIVERSO: **IL BAMBINO OSSERVA LO STIMOLO DATO DALL’AZIONE DELL’ADULTO E RICONOSCE IN ESSO LA REALIZZAZIONE DI UN IMPULSO GIÀ PRESENTE IN LUI**. QUESTO PASSAGGIO NON È AUTOMATICO COME L’IMITAZIONE, MA RICHIEDE L’INTERVENTO E LO **SVILUPPO DI UN PENSIERO DEL BAMBINO**, CHE PERCIÒ RIPRODUCE IL COMPORTAMENTO NON COME UN PAPPAGALLO MA ATTRAVERSO **TENTATIVI**, SPERIMENTAZIONI E CONTROLLO DEI RISULTATI (per prove ed errori). L’APPRENDIMENTO ARRIVA QUANDO IL RISULTATO COINCIDE CON QUELLO SPERATO IMPLICITAMENTE DAL BAMBINO. NON SI TRATTA QUINDI DI IMITARE (REPLICARE QUALCOSA DI UGUALE), MA DI ISPIRARSI ALL’AZIONE DELL’ADULTO PER COSTRUIRE QUALCOSA DI PERSONALE E NUOVO.
- “Nel maneggiare i giocattoli, i bambini non vivono le cose nel mondo fisico, ma nel vasto mondo dei significati, naturali e sociali, evocati da queste cose. Non reagiscono allo stimolo sensibilmente presente, ma al significato suggerito dall’oggetto sensibile. In tal modo viene definito e costruito un mondo di significati ed una ricca provvista di concetti [...]: il ritmo, la competizione, la cooperazione, l’organizzazione. [...] Il gioco è il principale, se non il solo, **metodo di educazione del bambino negli anni dell’infanzia**” **[AAA. Platone e Froebel]**. “**La disposizione al gioco è ancora più importante del gioco** stesso, è un atteggiamento dello spirito, mentre il gioco è una manifestazione esterna di questo atteggiamento. [...] Perché, tuttavia, la disposizione ludica non si esaurisca in un’arbitraria fantasticheria e nella costruzione di un mondo immaginario lontano dal mondo delle cose esistenti, è necessario che essa si trasformi gradualmente in **attitudine al lavoro**”.

→ Quindi: 4) IL GIOCO È IL MODO PRINCIPALE DI EDUCARE UN BAMBINO, PERCHÉ LA SUA DISPOSIZIONE AL GIOCO (O DISPOSIZIONE LUDICA) GLI PERMETTE DI VEDERE OLTRE GLI OGGETTI FISICI, APPREZZANDO IL SIGNIFICATO CHE QUESTI ULTIMI ASSUMONO. LA DISPOSIZIONE AL GIOCO È QUINDI LA **CAPACITÀ DI TRASFORMARE UNA SCOPA IN UN CAVALLO**. ATTRAVERSO IL GIOCO QUINDI SI PUÒ MOSTRARE AL BAMBINO UN INTERO **MONDO DI CONCETTI**, CHE SARANNO POI ALLA BASE DELLA SUA DISPOSIZIONE AL LAVORO QUANDO CRESCERÀ. Da qui, ad esempio, possiamo ragionare su quanto ad esempio un **videogioco "taglia" la disposizione al gioco** dei bambini, attribuendo molta più importanza allo strumento in sé che al significato che esso veicola come può fare invece giocare con una scopa come se fosse un cavallo. Potrebbe causare carenza di creatività e spirito di adattamento.

[AAA. disposizione=attitudine≠atteggiamento]

[AAA. disposizione al gioco=atteggiamento → gioco in sé=comportamento]

- **"Con lo sviluppo infantile**, i bambini giungono a scoprire l'inadeguatezza del gioco, nella sua finzione irresponsabile. [...] Le idee suggerite dalle cose si applicano ora alle cose stesse con qualche riguardo alla proprietà di significato. [...] In tal modo l'atteggiamento è ancora quello del gioco. Ma **i significati** acquistano ora un carattere tale per cui **devono essere incorporati**, o almeno trovare espressione, **nelle cose esistenti**. **Si attua così la transizione da gioco a lavoro**. Per lavoro si intende l'interesse per l'adeguata incorporazione di un significato in una forma oggettiva, tramite l'uso di appropriati materiali e risorse, in modi che si accordano con la struttura osservabile delle cose stesse. [...]. In educazione, il lavoro significa un'attività diretta dai fini che il pensiero propone all'individuo come qualcosa da compiere; significa ingegnosità e potere inventivo nel selezionare i mezzi adatti e nel fare progetti; significa infine che le aspettative e le idee sono comprovate dai risultati raggiunti"

→ Quindi: 5) **IL SIGNIFICATO DI LAVORO IN EDUCAZIONE È DIVERSO DAL SIGNIFICATO CHE HA NEGLI ADULTI**, PERCHÉ NON RIGUARDA LA PRODUZIONE O UN'ATTIVITÀ QUOTIDIANA, MA RIGUARDA IL PASSAGGIO, NEL PENSIERO DEL BAMBINO, DALL'ATTRIBUZIONE DI UN SIGNIFICATO A QUALSIASI OGGETTO, ALLA CAPACITÀ DI **DISCRIMINARE QUALI OGGETTI SONO ADATTI AD UN CERTO FINE** PROPRIO IN FUNZIONE DI QUEL SIGNIFICATO CHE IL BAMBINO RICONOSCE ATTRAVERSO IL PENSIERO NELL'OGGETTO STESSO. IN QUESTO MODO IL BAMBINO SVOLGE UN LAVORO OGNI QUAL VOLTA PREDILIGE IL GIUSTO MEZZO PER SVOLGERE UNA DETERMINATA ATTIVITÀ, SIA PURE ESSA DI STAMPO LUDICO. L'ADULTO NON DEVE QUINDI GIUDICARE IL LAVORO DEL BAMBINO IN QUANTO "BELLO" O MENO PARAGONANDOLO AI CRITERI CON CUI SI VALUTEREBBE IL PRODOTTO DI UN ADULTO, MA DEVE ESSERE IN GRADO DI RICONOSCERE L'IMPORTANZA DELL'ATTIVITÀ INTELLIGENTE SVOLTA DAL BAMBINO E DEI PROCESSI CHE HA MESSO IN ATTO. Facciamo anche caso alla descrizione di **"lavoro da adulto" fatta da Dewey** nel paragrafo: vede il lavoro come tipico della sua epoca, cioè **lavoro industriale, fatto automaticamente**, senza cuore né pensiero.

- **"Nell'attività del gioco l'interesse è per l'attività in sé stessa; nel lavoro invece per il prodotto o il risultato in cui l'attività ha termine**. Questa distinzione netta non è del

tutto vera. [...] Il gioco è reso indebitamente simbolico, fantastico, sentimentale e arbitrario; mentre sotto l'antitetica definizione di lavoro, quest'ultimo viene a comprendere solo un gran numero di compiti assegnati dall'esterno. Il primo non si prefigge alcun fine, mentre il secondo fini così remoti da essere presenti solo alla coscienza dell'educatore e non del bambino”

→ Quindi: 6) LA DIFFERENZA TRA GIOCO E LAVORO è CHE IL PRIMO è UN'ATTIVITÀ CHE IL BAMBINO SVOLGE SENZA AVER ANCORA COMPRESO IL CONCETTO DI FINALITÀ', E DUNQUE, ESSENDO L'UNICO MOTORE DEL GIOCO LA DISPOSIZIONE LUDICA, **IL GIOCO NON HA UN MOMENTO CULMINANTE**, MA OGNI MOMENTO è APPREZZATO UGUALMENTE DAL BAMBINO. **IL LAVORO, INVECE, è APPREZZATO IN QUANTO TENDE E CULMINA IN UN OBIETTIVO** CHE QUINDI, PER ESSERE RAGGIUNTO, **NECESSITA DI UN METODO** DIVERSO DALLE REGOLE ARBITRARIE DEL GIOCO. IL BAMBINO, PERÒ, DEVE ESSERE EDUCATO AL CONCETTO DI FINE E DI SELEZIONE DEI MATERIALI ADATTI PER RAGGIUNGERE QUEL FINE IN MODO GRADUALE, NON DI BOTTO COME FA LA SCUOLA MODERNA CON IL **PASSAGGIO DA ASILO AD ELEMENTARI. FARE QUESTO PASSAGGIO DI BOTTO NON è SALUTARE** PER IL BAMBINO, IN QUANTO EGLI VIVRÀ IL LAVORO SOLAMENTE COME UNA SUCCESSIONE DI COMPITI AFFIDATOGGI DALL'EDUCATORE, E NON INVECE COME UN'ATTIVITÀ CON UNA FINALITÀ BEN DETERMINATA ED IMPORTANTE PER IL SUO PERCORSO DI CRESCITA. PER DEWEY PER EVITARE QUESTO NON DEVO DISTINGUERE GIOCO E LAVORO IN MODO TROPPO NETTO, MA **FAR APPREZZARE AL BAMBINO NEL GIOCO ANCHE IL FINE E NEL LAVORO ANCHE IL PROCESSO.**

- “Spesso l'attività diretta a faccende di interesse domestico o poco più viene sminuita come qualcosa di meramente utilitaristico e materialistico, mentre se il bambino riproduce simbolicamente le operazioni domestiche ma senza materiale fisico o con rappresentazioni simboliche, egli sta formando la sua immaginazione ed il suo potere spirituale. [...] Gli educatori talvolta sono portati a pensare che i bambini reagiscono a grandi verità spirituali e morali, ma invece le loro reazioni sono meramente sensitive, legate a transitorie eccitazioni fisiche. [...] **Per i bambini non c'è alcun contrasto tra il fare le cose per un fine utilitaristico ed il farle per divertimento”**
→ Quindi: **SPESSE GLI EDUCATORI SONO PORTATI A CREDERE CHE FAR SVOLGERE AL BAMBINO COMPITI PRATICI E DOMESTICI NON SIA SALUTARE PER LA SUA IMMAGINAZIONE, MA NON è COSÌ. SE L'ADULTO, LAVORANDO SEMPRE, HA BISOGNO DI SVAGO, IL BAMBINO NON HA ANCORA QUESTA DISTINZIONE GIOCO-LAVORO, QUINDI PER LUI ANCHE UN COMPITO DOMESTICO NON è GRAVOSO, MA è INTRIGANTE**, IN QUANTO NON DISTINGUE LA DIMENSIONE IMMAGINATIVA DA QUELLA UTILITARISTICA. PER IL BAMBINO, OGNI ATTIVITÀ SIMILE ALLA VITA DELL'ADULTO è UNO STIMOLO IN CUI L'IMMAGINAZIONE ENTRA SEMPRE IN GIOCO, TRASFORMANDO QUEL COMPITO O QUELLO STIMOLO IN UN MODO PER CONOSCERE IL MONDO.
- “La conoscenza scientifica e le abilità tecniche dell'uomo si sono sviluppate, specialmente nei loro primi stadi, dai problemi fondamentali della vita”

→ Quindi: I PRODOTTI TECNOLOGICI SONO FIGLI DELL'INDUSTRIA, L'INDUSTRIA è FIGLIA DELLA SCIENZA E LA SCIENZA è FIGLIA DELLE OCCUPAZIONI

- “Tipici problemi che devono essere risolti attraverso la riflessione e sperimentazione personale e l'acquisizione di definiti corpi di conoscenze capaci di condurre in seguito a una più specializzata conoscenza scientifica”.
→ Quindi: NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA è IMPORTANTE INTRODURRE **ATTIVITA' MANUALI**, SFRUTTANDO L'ABILITÀ' DEI BAMBINI DI SVILUPPARE **L'IMMAGINAZIONE ANCHE ATTRAVERSO COMPITI PRATICI**. QUESTE ATTIVITA' PRATICHE E MANUALI (ES. GIARDINAGGIO, CUCINA, GITE, ECC...) SERVONO AL BAMBINO SIA PER **APPRENDERE INFORMAZIONI** SU VARI ARGOMENTI (ES. BOTANICA, CUCINA, ECC...) SIA PER IMPARARE A **RAPPORTRSI CON L'AMBIENTE SOCIALE** SIA PER APPRENDERE UN **METODO DI RICERCA E PROVA SPERIMENTALE**. INSERIRE QUESTE ATTIVITA' è ANCHE UNA BUONA OPZIONE PER **IMPEDIRE IL SOVRACCARICO** DEI CURRICULA TRADIZIONALI. QUESTE ATTIVITA' MANUALI PRENDONO IL NOME DI **“PROJECTS”**.
- I Projects sono efficaci a quattro condizioni:
 - 1) **INTERESSE**: l'attività deve essere fonte di interesse e sbocco di energia per catturare l'alunno. L'interesse, però, non deve essere transitorio ma **duraturo**.
 - 2) **CONSIDERAZIONE**: per avere un interesse duraturo, l'attività deve essere degna di considerazione oltre che interessante, quindi non deve essere banale ma andare **oltre il piacere immediato**. Deve lasciare qualcosa di concreto agli alunni. Con questo comunque non si intende un fine utilitaristico (per riprendere il discorso sull'immaginazione) ma un **fine educativo**.
 - 3) **NUOVI PROBLEMI**: l'attività non deve essere ferma in sé stessa ma deve **fornire spunti** per portare alla risoluzione di nuovi problemi e all'**applicazione delle abilità apprese** in nuovi campi, introducendo gli studenti ad un approfondimento che apra loro la mente a nuovi campi.
 - 4) **CONTINUITÀ**: l'attività deve avere un **tempo di esecuzione ben studiato** per essere efficace, e questo tempo non va suddiviso ad intervalli casuali ma ben pianificato per essere un'esperienza continuativa per gli studenti.

CAPITOLO 15: DAL CONCRETO ALL'ASTRATTO

- “Niente può essere più innaturale che un'istruzione di cose da cui sia assente il pensiero, di percezioni sensoriali cui non sia connesso il giudizio. E se l'astratto, verso il quale si deve procedere, significa un pensiero separato dalle cose, il risultato è formale e vuoto”
→ Quindi: **NON ESISTE CONCRETO SENZA PENSIERO E NON ESISTE ASTRATTO SENZA APPLICAZIONE ALLA REALTÀ CONCRETA. LA CONCRETEZZA SENZA PENSIERO O GIUDIZIO NON SAREBBE ISTRUZIONE; L'ASTRAZIONE SENZA CONCRETEZZA SAREBBE VUOTA E SENZA SENSO.**

- Concreti sono quei termini dal significato diretto, cioè che apprendiamo senza bisogno di ricorrere ad altri concetti. Astratti sono quei termini dal significato indiretto, cioè che viene compreso solo ricorrendo col ragionamento ad una catena di altri termini più familiari a cui sono connessi.
→ Quindi: **UN TERMINE è CONCRETO SE CI è FAMILIARE, ASTRATTO SE LO COMPRENDIAMO IN FUNZIONE DI TERMINI A NOI FAMILIARI AD ESSO LEGATI**
- “La differenza è puramente relativa allo stadio di avanzamento intellettuale dell’individuo; **ciò che è astratto in un periodo dello sviluppo umano è concreto in un altro**”.
→ Quindi: **NON C’È UNA VERA E PROPRIA LINEA DI CONFINE NETTA TRA CONCRETO ED ASTRATTO, PERCHÉ ESSA DIPENDE DALLO STATUS INTELLETTUALE DELL’INDIVIDUO, DALLA SUA ETÀ, DALLE ESPERIENZE A CUI è QUOTIDIANAMENTE SOTTOPOSTO** E CHE QUINDI PER LUI SONO FAMILIARI. AD ESEMPIO, PER UN BIOLOGO LA PAROLA “ATOMO” SARA’ CONCRETA TANTO QUANTO “TAVOLO”, PERCHÉ CI SI RITROVA A LAVORARE QUOTIDIANAMENTE, COSA CHE NON AVVIENE PER ALTRE PERSONE COME AD ESEMPIO UNA CASALINGA O UNO CHEF. ALTRO ESEMPIO, PER UN BAMBINO SARANNO ASTRATTE PAROLE COME “ELEZIONI” O “TASSE” CHE, CRESCENDO, DIVENTERANNO PER LUI CONCRETE AVENDONE ESPERIENZA DIRETTA NELLA VITA. TUTTAVIA, **ESISTONO ALCUNE PAROLE CHE NEL SENSO COMUNE SONO CONSIDERATE CONCRETE ANCHE SE IL SOGGETTO NON NE FA ESPERIENZA FAMILIARE** DAL MOMENTO CHE ESSE SONO PARTE DELLA COMUNE VITA SOCIALE DELL’INDIVIDUO (ES. MAGARI NON HO MAI TESSUTO NULLA IN VITA MIA, MA PER ME è FAMILIARE E CONCRETA LA PAROLA “TELAIO”).
- “Quando il pensiero è usato come un mezzo per qualche fine, bene, o valore che si trova al di là di esso, è concreto; quando è impiegato semplicemente come mezzo per l’ulteriore processo del pensiero, è astratto”
→ Quindi: **SI POSSONO DISTINGUERE CONCRETO E ASTRATTO ANCHE DALLE LORO FINALITÀ’. IL FINE DEL CONCRETO VA AL DI LÀ’ DEL PENSIERO, è QUINDI QUALCOSA CON UNO SCOPO PRATICO. IL FINE DELL’ASTRATTO, INVECE, è LA TEORIA STESSA, CIOÈ IL PROSEGUIRE CON LA CONOSCENZA.**
- “Il potere d’azione esige larghezza di visione, e questa può essere raggiunta solo attraverso l’impiego dell’immaginazione. Gli uomini devono aver raggiunto un sufficiente grado di interesse per il pensiero in quanto pensiero per poter sfuggire alle limitazioni della routine e del costume. [...] Indispensabile all’emancipazione della vita pratica, per renderla sempre più ricca e progressiva”.
→ Quindi: **NON VA BENE CHE LA TEORIA SIA SLEGATA DALLA PRATICA, NE’ CHE L’UOMO CERCHI SOLO CONCRETEZZA NELLE COSE DIMENTICANDO IL PENSIERO. IL VERO UOMO PRATICO DEVE SAPER AMARE IL PENSIERO IN QUANTO PENSIERO, SFRUTTANDO LA PROPRIA IMMAGINAZIONE PER EMANCIPARSI DALLA VITA DEL TUTTO PRATICA ED ARRICCHIRLA DI RIFLESSIONI ED ESPERIENZA CHE VANNO OLTRE LA MERA CONCRETEZZA, PUR SENZA SCIVOLARE NELLA COMPLETA TEORIA.**

1) **DAL CONCRETO**. "La nozione che basti porre gli oggetti fisici dinanzi ai sensi perché nella mente si imprimevano delle idee è per lo meno una superstizione. [...] Cose e sensazioni assicurano certo lo sviluppo del bambino, ma solo allorché vengono adoperate dal bambino stesso per raggiungere il dominio del proprio corpo e per coordinare le proprie azioni"

→ Quindi: "INIZIARE DAL CONCRETO" NON SIGNIFICA AFFIDARSI UNICAMENTE ALLA REALTÀ CONCRETA, MA **USARE IL PENSIERO E L'IMMAGINAZIONE PER COSTRUIRE UNA RETE DI RELAZIONI TRA COSE A NOI FAMILIARI IN UNA NUOVA ESPERIENZA**, PER POI CERCARE DI CONNETTERE AD ESSE ANCHE I NUOVI CONCETTI.

- 2) **ANDARE**: "L'interesse per i risultati [...] delle attività deve gradualmente trasferirsi allo studio di oggetti. [...] L'interesse diretto per il lavoro di falegnameria o di officina dovrebbe essere gradualmente condotto a diventare interesse per i problemi geometrici e meccanici. [...] Esso rappresenta la fase dinamica e costruttiva del processo educativo"

→ Quindi: **DALL'INTERESSE PER L'ATTIVITÀ IN SÉ IL BAMBINO DEVE ESSERE PORTATO AD AVERE INTERESSE PER PROBLEMI NUOVI** E SOLO INDIRECTAMENTE LEGATI A QUELL'ATTIVITÀ.

- 3) **ASTRATTO**: "Interesse per le faccende intellettuali in sé stesse, un gradevole interessamento al pensiero per amore del pensiero".
→ **L'ULTIMO STADIO DELL'APPRENDIMENTO** è L'ASTRATTO, CIOÈ L'AMORE PER IL PENSIERO IN QUANTO PENSIERO. INIZIALMENTE, IL PENSIERO È USATO SOLO COME MEZZO PER CONNETTERE TRA LORO TERMINI CONCRETI E COMPRENDERE L'ASTRATTO. ORA IL PENSIERO DIVENTA L'OGGETTO DI INTERESSE PRINCIPALE, UN FINE E NON PIÙ UN MEZZO. FAR NASCERE QUESTO AMORE PER IL PENSIERO ATTRAVERSO UN'EDUCAZIONE PROGRESSIVA IN QUESTO SENSO È **COMPITO DELL'INSEGNANTE**.

- "Un evento apparentemente anomalo stimola la curiosità intellettuale; e il pensiero si sforza di spiegare un'apparente eccezione in termini di principi già noti"
→ Quindi: QUESTO È IL MODO IN CUI SPIEGHIAMO IL PRINCIPIO DEL FUNZIONAMENTO DELL'ASTRATTO

- "Mentre l'educazione dovrebbe cercare di formare uomini che, per quanto preminenti possano essere i loro interessi e scopi professionali, possiedano lo spirito dello studioso, del filosofo, dello scienziato, tuttavia **non c'è nessuna ragione perché essa debba considerare un abito mentale come intrinsecamente superiore ad un altro** e deliberatamente tentare di trasformare quel tipo di concreto in astratto"
→ Quindi: **L'EDUCAZIONE NON DEVE PREFERIRE L'ASTRATTO AL CONCRETO**, MA DEVE CONSIDERARE LE INCLINAZIONI DI CIASCUNO E RISPETTARLE, CREANDO FIGURE IN GRADO DI **USARE ENTRAMBI** I TIPI DI PENSIERO E LASCIANDO ALLA PERSONA LA LIBERTÀ DI ESPRIMERSI MEGLIO IN UNA O NELL'ALTRA A PROPRIO PIACIMENTO. COME CRITICA ALLA SCUOLA DI OGGI, DEWEY CREDE SIA SBAGLIATO QUINDI FAVORIRE L'ASTRATTO AL CONCRETO, SPECIALMENTE PER QUANTO RIGUARDA LA PRODUZIONE, CON

“PENSATORI TECNICI TROPPO SPECIALIZZATI”. NELLE PERSONE PIÙ TENDENTI AL CONCRETO DEVONO ESSERE SFRUTTATE TUTTE LE ABILITÀ DI RIFLESSIONE E RISOLUZIONE DI PROBLEMI OFFERTE DALLA CONCRETEZZA. NELLE PERSONE PIÙ TENDENTI ALL’ASTRATTO VANNO FATTE NOTARE ED INCORAGGIATE LE APPLICAZIONI ALLA REALTÀ.

CAPITOLO 16: IL LINGUAGGIO E L’EDUCAZIONE DEL PENSIERO

- **Logos=parola/pensiero. Linguaggio e pensiero sono interconnessi** nel bene e nel male. Bene perché il pensiero ha bisogno del linguaggio come mezzo per esprimersi ma anche come oggetto di studio. Male perché **il linguaggio ha il potere di stravolgere il pensiero.**
Cosa intendiamo per linguaggio? Non solo lettere o parole ma ogni cosa che convenzionalmente è impiegata come segno di un significato: gesti, immagini visive, alfabeto muto, linguaggio dei **segni**, disegni, monumenti, ecc...
“Il pensiero non tratta con le nude cose, ma con i loro significati. [...] Senza significati, le cose non sono nient’altro che ciechi stimoli”. **Per questo il linguaggio è importante, perché attribuisce un significato** a ciò che altrimenti non sarebbe altro che uno stimolo concreto incapace di legare a sé un procedimento di pensiero che conduca all’astratto.
 “Nel caso dei segni noi non ci preoccupiamo affatto di ciò che essi sono in se stessi, ma stiamo bene attenti a tutto ciò che essi significano o rappresentano”
- **Anche i fenomeni naturali sono segni di altre cose ed eventi** (es. nuvole=segno di pioggia; orma=segno di una preda o di un nemico nei paraggi). La differenza con i segni artificiali è che spesso il fenomeno sensibile in sé assorbe la nostra attenzione più del significato che vuole comunicare.
 Al contrario dei fenomeni naturali, **i segni artificiali** sono più comodi e funzionali perché hanno tre caratteristiche principali:
 - **“rappresentativa” che non distrae l’attenzione**
 - **sono producibili quando vogliamo** a nostro piacimento
 - **comodi e facili da creare e maneggiare.** La nostra voce per parlare è sempre con noi, e ci viene naturale farlo grazie alle nostre corde vocali e al nostro sistema respiratorio. La scrittura invece ci aiuta a risolvere l’unico problema del parlato, cioè che “verba manent”, mentre “scripta restant”.
- Applicato ai significati specifici, **il segno linguistico ha tre funzioni:**
 - 1) **DELIMITAZIONE:** “L’imparare un **nome appropriato** di ciò che prima era vago e confuso mette in chiaro e **fissa definitivamente il significato** dell’intero problema”. Dare un nome a qualcosa significa dargli un significato, dargli dignità, ed in un certo modo anche comprenderla e quindi possederla. Per questo per una persona avere un nome è necessario per avere un’identità. E sempre per questo per i popoli primitivi e aborigeni le parole hanno significato quasi magico e sacro.

- 2) **ETICHETTA**: “Anche se la cosa non è presente a rappresentare il significato, si può sempre fare **ricorso alla parola per evocarlo**. [...] Le parole spesso corrompono e **modificano i significati** che si suppone dovrebbero invece mantenere intatti. Ma il **rischio dell'infezione** è il prezzo che ogni cosa vivente paga per il privilegio di vivere”. Senza le parole, i significati non esisterebbero, perché il linguaggio è la voce del pensiero. Talvolta lo può impattare, sì, ma bisogna correre il rischio.
- 3) **VEICOLI**: “Le forme verbali sono corrieri grazie ai quali i **significati sono trasferiti dalle esperienze che non ci riguardano più a quelle che sono ancora oscure e piene di dubbi**”. Infatti senza le parole, un'esperienza vissuta in un determinato contesto finirebbe lì, invece grazie alle parole la possiamo applicare ad una nuova situazione, e questo è un processo di apprendimento.

Ma i segni non solo servono a dare un significato specifico. Servono anche, sul piano della logica, per **mettere in relazione ed in rapporto gerarchico i concetti**. Se prendiamo come segno le parole, questo lavoro è svolto dalle **proposizioni**, che raggruppano e mettono in relazione diverse parole. A loro volta, le preposizioni sono inserite in contesti più grandi, come un testo o un discorso. Siamo così abituati a dare voce e forma ai nostri **ragionamenti logici** in questo modo da non accorgerci nemmeno più del lavoro che sta dietro il semplice linguaggio.

- **Educare = insegnare non le cose in sé ma i significati delle cose = necessità del linguaggio e di simboli**. Tuttavia non bisogna abusarne. Dewey evidenzia quindi in che contesti **la scuola tende ad abusare del linguaggio nell'educazione**:
 - 1) **le parole assumono un significato solo quando entriamo in relazione diretta con la cosa che da esse viene rappresentata**. Spesso, tuttavia, la scuola sbaglia insegnando un concetto solo attraverso la parola che gli dà significato senza però far entrare gli studenti in relazione con la cosa stessa. “Sia gli adulti che i bambini possono adoperare formule verbalmente precise, avendo però solo la più vaga e confusa idea di ciò che esse significano” (**frasi fatte**)
 - 2) Questo porta anche all'**inerzia** che spinge la gente a **fidarsi della realtà delle cose per come sono dette senza controllare** che nella realtà le cose vadano realmente così. **“Tutt'al più un individuo si sforza di scoprire ciò in cui credono gli altri e si ferma lì”**. Questo fa sì che non ci sia scoperta, progresso, innovazione, autonomia di pensiero.
 - 3) E' abuso di linguaggio anche l'usare una parola per **ottenere dei risultati senza bisogno di ricorrere al pensiero, cioè per convenzione**. Esempio di questo sono le parole usate come **operatori matematici e le parole di uso comune**. Stout chiama queste parole **“segni sostituti”**. Citando Stout stesso: “Una parola è uno strumento che consente di pensare al significato che esprime; un segno sostituto è un mezzo per non pensare al significato da esso simboleggiato”. In questo modo, però, le attitudini allo studio del bambino diventano col tempo meccaniche più che pensose. **“L'imparare a memoria in maniera puramente verbale diventa il sostituto della ricerca del significato delle cose”**.

- Il linguaggio, soprattutto agli inizi, è solo inconsapevolmente un **veicolo di pensiero** (scopo terziario del linguaggio, da John Locke detto "filosofico"). Gli scopi primari sono invece altri due, da John Locke detti "civili": il primario è **influenzare l'attività degli altri**, il secondario è entrare con gli altri in più intime **relazioni sociali**.
"La ragion d'essere del linguaggio sta nel desiderio di influenzare (attraverso l'espressione del desiderio, dell'emozione, del pensiero) l'attività degli altri".
- La scuola ha come obiettivo "dirigere la parola scritta e orale che il ragazzo usa dapprima per fini pratici e sociali, in modo da **elevarla gradualmente a strumento consapevole per esprimere la conoscenza e assistere il pensiero**". Per attuare questo passaggio dobbiamo **saper modificare gli abiti del linguaggio** per renderli degli "strumenti intellettuali", ma senza arrestare le tendenze naturali con cui il linguaggio cambia nel tempo. Per fare questo bisogna trasformare le abitudini mentali (pratiche) in "abiti mentali" che riguardano le "nozioni precise". Per fare questo serve:

- 1) **ARRICCHIMENTO DEL VOCABOLARIO**: Il vocabolario può essere di due tipi: **Passivo (parole comprese) > Attivo (parole comprese ed adoperate in maniera intelligente)**. Il vocabolario passivo si arricchisce attraverso il contatto diretto con il contesto delle parole, sia lette che ascoltate, come ad esempio attraverso la lettura di un libro o la relazione con le persone. La scuola, però, spesso tende considerare solo la varietà di vocabolario passivo e non quello attivo, sottoponendo i bambini non appena imparano a leggere ad una varietà così grande di termini da non sapere come impiegarli. Una ristrettezza di vocabolario può derivare da poche esperienze o da una struttura mentale superficiale che ci fa vedere ogni cosa come qualcosa di senza nome (es. Mi passi quella cosa lì? Massì, intendo il 'come si chiama'? Il coso...). Per non favorire questa superficialità bisogna **assicurarsi che la semplicità (necessaria per l'intelligibilità delle cose per il bambino) non coincida con l'approssimazione del linguaggio**, che deve andare anche oltre il piano prettamente riferito alla scuola stessa. Inoltre consideriamo che parlare molto o saper leggere bene non significa avere un buon vocabolario se si gira sempre attorno allo stesso punto).
- 2) **MAGGIOR PRECISIONE DI VOCABOLARIO**: oltre ad arricchire il vocabolario di nuove parole, bisogna renderlo **più preciso**, cioè conoscere i giusti termini che denotano ciascun significato per non generalizzare e non confondere le cose. Questo processo di precisione DEVE avvenire in due sensi:

- a. **parole che indicano relazioni (pensiero astratto);**
- b. **parole che indicano tratti altamente individualizzati e proprietà specifiche delle cose (pensiero concreto)**

La precisione nei due sensi viene vista ad esempio nella storia dei mutamenti delle parole: "alcune parole, originariamente di larga applicazione, sono state ristrette a denotare sfumature di significato; altre, originariamente specifiche, si sono ampliate fino a esprimere relazioni". Ad esempio, la parola "pubblicazione" è la versione ridotta di "comunicazione" applicata al contesto della stampa. Il caso contrario è ad esempio quello della parola "average" (=media) che in origine significava la divisione delle perdite agli impresari

dopo un naufragio in parti uguali, mentre ora è stata allargata a significare in generale media.

I due processi che avvengono qui sono opposti. Il primo caso, quello di "restrizione" del significato, si riferisce al pensiero concreto ed alla precisione nell'intendere tratti caratterizzanti dell'oggetto. In questo caso parliamo di "termini tecnici". "Ai fini dell'educazione, un termine tecnico indica qualcosa di relativo, non di assoluto, [...] è impiegato a fissare nella sua esattezza un significato. Le parole comuni acquistano una qualità tecnica quando sono usate intenzionalmente a questo scopo." Il processo contrario, quello di "allargamento" del significato a comprendere una rete di relazioni, avviene quando ci si accorge che i termini tecnici non stanno facendo altro che accumularsi, diventando mera parola e perdendo il loro potere di comunicazione di un significato. A questo proposito si può quindi pensare di estendere il significato a termini più familiari e meno specifici per far comprendere il concetto, e solo una volta che esso viene del tutto compreso passare al termine tecnico.

3) FORMAZIONE DI ABITI DI DISCORSO ORDINATO: la scuola di oggi commette spesso tre grossi errori che impediscono che l'alunno acquisisca la competenza di costruire un discorso ordinato ed omogeneo, cioè un flusso ordinato di pensiero. Questi errori sono:

- a) i ragazzi in classe spesso devono solo rispondere alle domande. Per il resto è il professore a parlare
- b) interrogare in modo analitico, facendo domande spesso slegate tra loro e contestualizzate in una lezione troppo corta per approfondire bene ogni domanda, fanno sì che la materia e l'argomento vengano scissi in compartimenti stagni, "ridurre di fatto l'intera materia a un cumulo di particolari sconnessi posti tutti sullo stesso livello".
- c) insistere nell'evitare gli errori, spesso interrompendo l'alunno mentre parla per fargli notare l'errore (spesso secondario, di forma). Questo trasforma l'energia atta a costruire l'abito di un discorso ordinato in ansia di non fare errori, che ha come conseguenza il limitare ed impacciare lo studente, imbarazzarlo, frenare la sua voglia di esporre le sue idee per paura di sbagliare. Questo vale sia per la parola orale che per i temi scritti: "Invece di essere interessati a ciò che devono dire e a come dirlo, come a un mezzo di appropriata formulazione ed espressione del proprio pensiero, il loro interesse viene svuotato di significato. Avere da dire qualcosa è una questione molto diversa dall'aver qualcosa da dire".

CAPITOLO 17: OSSERVAZIONE E INFORMAZIONE NELL'EDUCAZIONE DELLA MENTE

- Per pensare serve osservare la materia da trattare, capirne i significati ed ordinarli nella giusta sequenza. "Il metodo in cui esse (le informazioni) vengono condotte esercita una diretta influenza sugli abiti di pensiero).

- Da chi critica che l'educazione è troppo basata sul linguaggio viene usata come alternativa **l'osservazione** diretta della realtà. Compiono però l'errore di superficialità di considerare l'osservazione fine a sé stessa, senza considerare che invece essa deve essere **seguita dal pensiero e dal ragionamento.**
- **l'osservazione non è solo spinta da interesse puramente analitico di conoscenza** come nei bambini o quando una cosa non si conosce per niente. Abbiamo l'impressione di non conoscere bene una cosa finché non abbiamo **un contatto diretto con essa.** Questo contatto viene spinto da **interesse simpatetico**, più estetico che conoscitivo, di estendere le nostre conoscenze. E' questo che ad esempio ci spinge, per gusto sociale ed estetico, a connettere tra loro conoscenze diverse che se no rimarrebbero dettagli slegati tra loro.
- In realtà, il vero senso dell'osservazione analitica è il raggiungimento di uno scopo. **Io osservo solo i dettagli essenziali per il raggiungimento del mio scopo o la completazione del mio lavoro.** A scuola vengono fatti esercizi di riproduzione a memoria di disegni mostrati dagli insegnanti, ma questi sono fine a se stessi per quanto utili se non accompagnati da **attività laboratoriali** in cui l'osservazione abbia davvero un obiettivo concreto **a motivare il bambino.** Questo perché manca negli esercizi scolastici un fine, uno scopo da raggiungere attraverso i dati trovati con l'osservazione. Questo si rende ancora più evidente quando il processo si completa giungendo al livello dei problemi teorici. **"Man mano che i problemi emergono e acquistano rilievo, l'osservazione si rivolge meno ai fatti che si riferiscono a fini pratici e si attiene di più ai problemi come problemi".**
- Nella scienza, **l'osservazione ha il ruolo di localizzare un problema**, crearne uno nuovo, fondare ipotesi per spiegare ciò che osserva e verificare teorie. Secondo lo scienziato Jevons invece aveva solo il ruolo di verificare teorie. Questo non è vero, ma è vero il fatto che l'osservazione è valida solo se avviene per raggiungere uno scopo.

METODI SCOLASTICI PER APPLICARE L'OSSERVAZIONE ALL'EDUCAZIONE

Innanzitutto, la definizione è: **"L'osservazione è un processo attivo**, un'esplorazione, un'indagine fatta allo scopo di scoprire qualcosa al conseguimento di qualche fine pratico o teorico". **Al contrario del riconoscimento, riguarda qualcosa di ignoto**, non di già conosciuto.

Le tecniche per **applicare l'osservazione nell'educazione scolastica** sono:

- **rendere degno di attenzione l'oggetto** che si vuol fare osservare. Per rendere degno di attenzione qualcosa, bisogna pensare alla metafora del racconto, che è reso interessante dalle sue vicissitudini inaspettate. Un oggetto di studio è interessante **quando mutevole ed inaspettato** (fa sorgere il pensiero) pur seguendo un ordine cumulativo intellettualmente ordinato per permettere la costruzione di un abito mentale ordinato (organizza il pensiero).
- **puntare l'interesse non tanto sul fatto/oggetto in sé ma sulla sua funzione, quindi su come esso si verifica e su quali organi permettono il suo verificarsi.**

- anche in educazione, i bambini imparano ad osservare le cose come gli scienziati: scoprire problemi, **formulare ipotesi, verificare teorie**. Quindi l'osservazione acquista un **carattere scientifico**.
- osservare in modo ampio e poco esatto/specifico per dare al bambino la visione di una **realtà unitaria**, composta da complesse relazioni. Lo studio intensivo non basta, è troppo frammentario. Mentre il controllo sperimentale è troppo relegato al laboratorio.
- osservare per il gusto di farlo resta comunque un'arte estetica

LA COMUNICAZIONE DI INFORMAZIONI

Sempre le nostre idee, anche le più personali, sono influenzate dalle opinioni altrui che abbiamo letto o ascoltato. Questo causa che **in educazione le testimonianze** (anche dette "evidenze") del pensiero altrui da studiare **si sostituiscano al pensiero originale** dello studente come una specie di 'pappa pronta'.

- Come fare a limitare il danno di questo soffocamento del pensiero dello studente?
 - a) **comunicare solo il materiale essenziale, cioè quello che non si può reperire in altri modi** (es. in storia dovrò basarmi molto su comunicazione di informazioni, ma per il campo sensoriale è meglio che non mi venga detto nulla ma mi venga lasciata l'occasione di fare le mie esperienze)
 - b) **mai smorzare lo spirito di curiosità degli alunni** con il rendere le sue soddisfazioni a buon mercato.
 - c) **far notare che qualunque pensiero, anche il più semplice di uno studente, contiene qualcosa di originale.** Non si tratta di dissentire dagli altri o scoprire nuove teorie, semplicemente aggiungere il proprio personale intervento ed interesse all'argomento.
 - d) **insegnare materie ed argomenti che siano legati nell'attivo all'esperienza personale degli studenti.** Come per l'osservazione, anche il pensiero è più efficace se legato ad un contatto reale con la materia.
 - e) **il materiale appreso va assorbito e legato alle proprie esperienze** come nel fenomeno della **appercezione**. Quindi scuola e ambiente extra scolastico non dovrebbero essere così separate ma unirsi negli argomenti.

CAPITOLO 18: LA LEZIONE E L'EDUCAZIONE DEL PENSIERO

- **La recitazione della lezione** è il momento in cui il bravo insegnante dimostra tutta la sua bravura, perché entra **in contatto con l'alunno influenzando il suo abito di pensiero** e destando in lui il desiderio di aumentare la sua conoscenza. Riuniamo quindi qui tutti e tre i punti trattati nei capitoli precedenti: rapporto gioco-lavoro, dal concreto all'astratto, il linguaggio, l'osservazione.
- la parola "recitazione" descrive un processo di ripetizione di materiale già pronto, quasi **mnemonica riesposizione di informazioni di seconda mano**. In educazione, questo è un incidente necessario per stimolare la riflessione e coltivare un'attitudine di pensiero, scopo ultimo della lezione.
- La parola "recitazione" però tiene in sé anche il simbolo del sistema scolastico dominante, cioè l'accumulo di informazioni senza scopo richieste all'allievo quasi letteralmente. In questo modo c'è il **rischio di trasmettere un abito mentale passivo**, in

cui la curiosità di imparare viene sostituita dalla fatica e la non-voglia. “La mente non è un pezzo di carta asciugante che trattiene tutto automaticamente. E’ un organismo vivente che [...] trattiene solo ciò che digerisce e trasforma”

- **La recitazione della lezione ha tra scopi** che ora vedremo:
 1. **Scopo emotivo di ampliare o destare il desiderio intellettuale** e l’amore per lo studio e la conoscenza. Questa influenza deriva sempre da uno stimolo esterno di tipo sociale, in questo caso dall’unità sociale del gruppo scolastico, guidato dall’**insegnante che deve già avere in sé amore per la conoscenza** ed entusiasmo da trasmettere indirettamente durante la lezione. Il contatto con gli altri stimola il desiderio intellettuale, per questo la lezione non deve legarsi strettamente ai manuali: **i libri di testo devono essere solo un mezzo** con cui supportare lezioni svolte attraverso il confronto degli allievi, “un vivace scambio di idee, di informazioni, di esperienze tra tutti i membri della classe”. Questo aiuterà anche il pensiero a focalizzarsi sui punti principali, a cui legare quelli secondari.
 2. Promuovere il conseguimento di **buoni abiti di studio**. Lo studio è come la riflessione ma più improntata alla materia tramite il linguaggio, scritto o orale. Non significa solo imparare in modo meccanico, ma fare un processo di **RICERCA che culmina nell’INTENDIMENTO, ovvero l’abilità di guardare quanto appreso da un nuovo punto di vista**, trovando nuovi problemi aperti ed affrontandoli. Quindi lo studio è un processo di **auto-INTERROGAZIONE**. L’interrogazione fatta dall’insegnante allo studente dovrebbe tenere presente questo aspetto e svolgersi in questo senso: spronare osservazione, ragionamento e comprensione del **significato dell’argomento per risolvere nuovi problemi. Solo se lo studente dimostra di non saper fare questo si deve passare a chiedergli di ripetere solo quanto imparato pedissequamente**. Infatti questa parte di “controllo” deve essere fatto alla lezione. **La recitazione** della lezione serve a questo: **chiarire eventuali dubbi** su argomenti studiati in precedenza dai ragazzi, vedere se sono al passo con lo studio e suggerire strategie di studio a seconda dei vari casi. Inoltre, **l’interrogazione non deve vertere su quanto si aspetta la profe ma sulla materia in sé**, che deve essere proposta e fatta capire non per partimenti stagni ma come una continuità unica. Ogni volta bisognerebbe riprendere gli argomenti precedenti per mantenere la discussione aperta e stimolante. Infatti la chiave per fornire un buon abito di studio è **stimolare l’interesse dei ragazzi, finendo ogni lezione con la voglia di vedere come continua**, come una nuova puntata di una serie tv.
 3. Il controllo, come abbiamo visto nel punto precedente, della comprensione della materia, del saperla usare in applicazione a nuovi problemi e dell’aver migliorato le proprie attitudini mentali e generali come la curiosità, l’ordine, ecc... caratteristiche di un buon abito di studio.

LA CONDOTTA DELLA LEZIONE

Per preparare una **lezione efficace** servono questi elementi:

1. **preparazione degli studenti**, cioè capacità di notare le stranezze nelle situazioni e rilevare ciò che ancora esige di essere spiegato. Serve **curiosità** e perplessità di fronte alle cose per coglierla richiamando alla mente le sue **vecchie conoscenze**. L'insegnante però non deve:
 - a) **né fare periodi troppo lunghi di sola preparazione e spiegazione**, perché tediano la mente invece che tenerla in allenamento e si rischia di arrivare al periodo di interrogazioni troppo "annoiati mentalmente" da avere curiosità e perplessità nella preparazione.
 - b) **né insistere troppo nel voler "trasformare le disposizioni abituali in idee consapevoli"**, perché le idee funzionano da sé, e sono la massima carica propulsiva che può giungere allo studente. Non bisogna appiattirle ma incoraggiarle per condurre lo studente ad altre nuove idee e nuovi campi.
2. **partecipazione dell'insegnante, in equilibrio tra il non stimolare a sufficienza il pensiero (parlando troppo poco) e soffocarlo (parlando troppo)**. La chiave è favorire la libera comunicazione e lo scambio di informazioni tra docente ed alunni in un'esperienza grupale e sociale. L'insegnante non deve **mai sostituirsi agli alunni nel libero scambio**, ma deve allo stesso tempo esservi presente per **gestire eventuali divagazioni**. Anche se c'è questo rischio, vale la pena di usare questo metodo perché è essenziale per far sì che i ragazzi da futuri adulti siano in grado di gestire le discussioni democratiche.
3. chiedere sempre agli studenti di **giustificare i loro interventi e le loro risposte** per rendere il loro ragionamento più responsabile **argomentando**. Solo così si crea un buon abito mentale
4. non trattare tutti gli argomenti sullo stesso piano ma **individuare le IDEE CENTRALI, cioè quelle che da se stesse generano le proprie applicazioni**. "Ogni fatto nuovo introdotto nel campo del pensiero deve rischiare un qualche tratto oscuro o ampliare qualche aspetto frammentario del primo oggetto". I fatti centrali, infatti, sono quelli da cui bisogna iniziare a catalizzare l'attenzione per non disperderla. Solo in seguito si potrà spostare l'attenzione su altre idee, secondarie, che servono ad aggiungere contenuti partendo dal colmare i dubbi rimasti sull'idea centrale.

LA FUNZIONE DELL'INSEGNANTE

Cos'è l'insegnante? E cos'è la classe?

La classe è un gruppo sociale, di cui l'insegnante è il leader intellettuale in quanto ha una maggiore conoscenza ed esperienza.

Spesso si minimizza il ruolo dell'insegnante perché:

- ciò che dice e propone è vista come un'imposizione arbitraria da eseguire
- per rispettare la libertà mentale degli allievi tutte le suggestioni devono venire da loro, basandosi sull'ambiente o da fatti casuali avvenuti nella vita dell'alunno, occasioni incidentali

Perché non bisogna invece minimizzare il ruolo dell'insegnante?

L'insegnante ha questo titolo proprio perché le sue suggestioni derivano dalla sua conoscenza di quali sono i veri bisogni e le vere possibilità dei membri del gruppo classe.

Quali sono le caratteristiche che l'insegnante deve avere per essere considerato leader?

- **ampie conoscenze della sua materia**, più ampie del libro di testo per fare collegamenti e aprire nuovi problemi e nuove dinamiche. Inoltre, più ha dominio sulla materia, più avrà la mente libera per osservare il comportamento degli alunni e coglierne ogni risposta ed ogni reazione che sia indice del suo stato mentale.
- **ampio entusiasmo per la materia** per poter contagiare gli alunni con esso.
- **conoscenza tecnica, cioè di psicologia, pedagogia, scienza dell'educazione e strategie didattiche.** Grazie a queste conoscenze può sia osservare i comportamenti ed interpretarli nel modo più corretto, sia dare suggerimenti didattici agli studenti. Quando una conoscenza tecnica teorica va contro il giudizio dell'insegnante, è meglio seguire quest'ultimo perché è più calato nella situazione e non mera teoria da seguire alla lettera
- **prepararsi prima ogni lezione**, per sapere come svolgerla senza cadere nella banalità di seguire l'impulso o il libro. Deve sempre chiedersi come **fare leva sull'attenzione degli studenti**, cosa della loro esperienza precedente può farli interessare all'argomento, quali applicazioni pratiche possono trovarci, e come possono apportare il loro contributo personale.

L'APPREZZAMENTO

Apprezzamento di qualcosa significa apprezzare profondamente quella cosa, "l'esperienza di quell'oggetto ha raggiunto un grado elevato ed intenso di valore". Si arriva all'apprezzamento solo quando si ha piena esperienza della cosa, cioè **piena consapevolezza**, quando mente e cosa sono collegate. "Vi è peraltro una netta differenza tra un'idea o un fatto afferrati soltanto intellettualmente e l'idea o il fatto che sono emotivamente colorati perché avvertiti in connessione con i bisogni e le soddisfazioni dell'intera persona". Non c'è **alcuna distinzione tra materie "informative"/"intellettuali"** (matematica, grammatica, fisica, geografia, ecc...) **e materie come la letteratura, la musica, l'arte, ecc...** Non c'è distinzione perché in entrambi questi campi si può e si dovrebbe sviluppare apprezzamento. Anzi, "La prova finale di qualsiasi lezione, su qualsiasi argomento, sta nella misura in cui gli allievi raggiungono un apprezzamento essenziale della materia studiata"
Infatti, non c'è distinzione tra pensiero ed apprezzamento.